



Alessandro e Amel, ciechi il cuore oltre gli ostacoli

La storia. «Trasferendomi a Siracusa ho realizzato le vere difficoltà alle quali andiamo incontro, anche passeggiare è complicato»

«Raggiungere a piedi il centro storico è un'impresa: spesso i mastelli occupano i marciapiedi»

SEBY SPICUGLIA

Alessandro Calabrò e la sua ragazza Amel Mokni sono ciechi, ma conoscono il segreto del guardare col cuore. Sembra una frase fatta, ma la realtà è che i due ragazzi - 26 anni lui, 27 lei - vivono Siracusa con l'amore di chi la trova bellissima ma anche la frustrazione di chi la vorrebbe maggiormente a loro misura.

«Come si vive la città, (non) vedendola come la vedete voi?»

«Io vengo da fuori - racconta Amel - e prima di Siracusa ho vissuto realtà come ad esempio Bologna, una città

molto accessibile per noi non vedenti. Trasferendomi qui a Siracusa ho realizzato le vere difficoltà alle quali andiamo incontro. Anche una semplice passeggiata può essere molto complicata rispetto ad altre città, come Firenze. Altre persone, in generale, sono abituate e vedono persone non vedenti o ipovedenti circolare con il bastone bianco in mano».

Perché, a Siracusa no?

«Qui, oltre all'accessibilità in sé, anche il cittadino non è abituato a vedere persone con disabilità visiva circolare, e quindi resta questo stupore».

Al di là delle cose che dipendono direttamente dall'amministrazione comunale, come le buche o gli scivoli, c'è un'assenza di cultura del rispetto da parte di alcuni cittadini? Verrebbe da dire che i veri ciechi sono quelli che non vedono il proble-

ma, o no? C'è qualcosa che vi mortifica in particolare?

«La cosa più grave, in alcune zone, è la scarsa illuminazione. Una persona normovedente, di sera, riesce a circolare tranquillamente, mentre io e il mio fidanzato, che abbiamo un visus molto limitato, ci troviamo svantaggiati. Parliamo anche dei pali, molto spesso piazzati in mezzo al marciapiede, o delle deiezioni canine. E' mortificante. Io - racconta Amel - sono nata con questa disabilità, a differenza del mio fidanzato, ed è brutto dirlo ma da quando vivo qui non mi sento considerata, ma mi sento più disabile».

E' tutto così negativo, come lo racconta, o c'è anche del positivo?

«Oh sì, certo, ci sono dei cittadini che spesso mi chiedono con gentilezza a cosa serva il bastone bianco, o che - alla Borgata, o ad Ortigia - ci danno

una mano ad attraversare. No, non è tutto nero».

E questa è la curiosità bella, quella che si apre all'empatia. Esiste invece un modo di fare "cattivo", negativo nei confronti dei non vedenti?

A questo risponde Alessandro, che dice subito "sì". «A volte le persone non comprendono, come nel caso di alcuni automobilisti. Quando dobbiamo attraversare la strada, alcuni invece di decelerare, quando vedono un bastone bianco, accelerano pensando che siamo lenti e temendo che dovranno attendere mezz'ora. Ci sono poi quelli che invece suonano per sollecitarci, o che ci sfrecciano davanti».

I pedoni, invece? Come si comportano?

«C'è chi si offre di aiutarti, ma direi che può capitare forse 15 volte in un anno. C'è meno predisposizione».

Lei, Alessandro, hai vissuto Siracusa in 3 fasi.

«Sì, prima da vedente, poi da ipovedente e infine da cieco parziale. La città è cambiata totalmente, dal punto di vista della mobilità. Prima potevo girare per la città a piedi, adesso è limitante. Gli spostamenti sono complicatissimi. Raggiungere Ortigia è un'impresa: per i mastelli che occupano i marciapiedi, ad esempio, e se ti sposti per evitarli ti imbatti in un palo».

Dal punto di vista dei trasporti?

«In altre città dove ho vissuto, come Pisa, erano più accessibili e facili da prendere, sia perché c'era più informazione, sia perché erano "parlanti" all'interno e all'esterno con l'altoparlante. Qui non c'è nulla di tutto ciò».

C'è un modo corretto ed uno sbagliato per avvicinarsi ad una persona non vedente?

«Sbagliato è quello di certe persone che si avvicinano all'improvviso e senza dire nulla ti prendono per il giaccone come fosse un guinzaglio. Il modo più gradevole è quando qualcuno si avvicina, si presenta e ti chiede se ti serve una mano».

Amel, che è cieca parziale, "vede" la città attraverso il suo ragazzo. «Io e lui ci completiamo, insieme formiamo una sola persona normovedente», sorride. Alessandro le descrive tutto, e lei cerca di immaginare. Amel ama Ortigia, ma vorrebbe che anche la Borgata fosse altrettanto curata. Un piccolo sogno Amel ce l'ha, «ma con tutta la buona volontà Alessandro non può certo prendere la statua di Santa Lucia e metterla vicino perché io possa "guardarla". Ma ci stiamo lavorando», ride.

Intanto prosegue il loro amore, fatto anche della battaglia comune «per buttare giù ostacoli e barriere in città. Voglio, per ciò che posso - sussurra Amel - migliorarla per le persone che verranno dopo di noi».

VERTENZA COL COMUNE

Cosap non pagata la Russotti Hotels ricorre in Cassazione

L'impresa Russotti Gestioni Hotels è ricorsa alla Corte di Cassazione per ottenere l'annullamento della cartella di pagamento emessa dall'Agente della Riscossione per l'importo di 245mila euro a titolo di canoni Cosap non pagati al Comune, per avere occupato con cantieri di lavoro l'area circostante l'ex Palazzo delle Poste negli anni 2010, 2011 e 2012.

La società, che ha assorbito la Russotti Finance spa, gestisce l'Ortea Palace Luxury Hotel in Ortigia e ha ingaggiato, più di otto anni fa, una lite col Comune per una questione in materia fiscale che risale all'apertura del cantiere per la trasformazione dello storico ex palazzo delle Poste in albergo di lusso. Il Comune aveva notificato alla società un avviso di accertamento del canone Cosap per un importo complessivo di oltre 500mila euro ritenendo che l'impresa dovesse pagare la Cosap per avere occupato l'area circostante l'ex palazzo delle Poste con cantieri di lavoro.

L'azienda ha sostenuto che il Comune non dovesse chiedere un canone per l'intera area perché una parte appartiene alla Regione cui l'ingegnere Russotti avrebbe corrisposto il dovuto. Pur prendendo atto di tale circostanza, l'ente avrebbe mantenuto lo stesso importo applicando, invece, dei normali canoni di cantiere, quelli che le attività commerciali versano per l'occupazione del suolo pubblico. Nel ricalcolo della Cosap, il Comune ha notificato all'azienda un nuovo avviso stavolta per l'importo complessivo di 245mila euro. Il giudice civile del tribunale aretuseo, cui l'azienda ha fatto ricorso per dichiarare l'inesigibilità del canone per l'anno 2014 e l'illegittimità di quello del 2015, con sentenza del 2021 ha rigettato l'istanza dell'allora Russotti Finance. La sentenza è stata impugnata dai legali della società e il 3 novembre scorso, la Corte d'appello di Catania ha confermato la sentenza di primo grado, mantenendo l'obbligo per l'impresa di corrispondere l'ammontare del canone sostenuto dal Comune. Nel frattempo, la Russotti è stata ammessa alla rottamazione delle cartelle ma non ha rinunciato, al contempo, di ricorrere alla sezione civile della Cassazione per opporsi all'esecuzione della sentenza di secondo grado. Il deposito in ruolo è avvenuto il 22 febbraio scorso e si attende la fissazione della relativa udienza.

F. N.

IL CONSIGLIERE DE SIMONE SULL'OPERAZIONE MIMOSA



«Una comunità si qualifica anche per la cultura del lavoro. Una cultura che può e deve essere rafforzata malgrado la carenza offerta di lavoro». Così il consigliere co-

«Commercio occasionale, trovare soluzioni»

munale Damiano De Simone interviene dopo la presa di posizione dei consiglieri Luigi Gennuso e Leandro Marino che avevano commentato i sequestri effettuati nell'ambito dell'operazione Mimosa, con contravvenzioni elevate per una somma totale di 7.600 euro a carico dei venditori ambulanti di mimose.

«Soldi che difficilmente saranno incassati - era stato fatto osservare dai consiglieri - Se pensiamo che si tratti di abusivismo commerciale, quello dei venditori ambulanti che sporadicamente

colorano le nostre strade esclusivamente in occasione di ricorrenze e tradizioni ormai consolidate come la festa della donna, allora siamo del tutto fuori strada dal concepire e perseguire il vero fenomeno dell'abusivismo commerciale cronico che in linee generali si traduce nell'evasione di ingenti somme che il Comune, forse, non conosce neppure. Non vorremmo aspettarci, adesso, che l'Amministrazione persegua anche i venditori di palme in occasione della prossima Santa Pasqua».

«Credo sia necessario invece - commenta Damiano De Simone - ricercare una soluzione, anche in forme temporanee, che metta in regola i venditori ambulanti occasionali nei confronti dell'Ente se si vuole davvero ottenere un risultato sociale educativo ed esemplare, perché di questo passo si rischia di colpire categorie deboli in stato di precarietà economica, già in difficoltà con l'accesso a forme di credito bancarie, figuriamoci se capaci di sanare una contravvenzione».

R. S. Damiano De Simone

